

→ **Nel libro** del fratello Dario, la storia dell'amministratore del Cilento ucciso due anni fa

→ **Bersani** «A lui andrebbe intitolato un decalogo di buona politica nei piccoli Comuni»

«Il sindaco Vassallo? Simbolo del Sud che può alzare la testa»

Il segretario del Pd insieme a Casini alla presentazione del volume. «Ma non facciamone un mito», dice il leader Udc. Bersani: «Ha lasciato un'impronta fondamentale destinata ad allargarsi i prossimi anni».

MARIA ZEGARELLI

mzegarelli@unita.it

A poco più di due anni dall'assassinio, con nove colpi di pistola, del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo, cosa resta del suo esempio di buon governo? «Resta moltissimo, potremmo dire che è nato un vero e proprio metodo Vassallo», dice

suo fratello Dario mentre presenta a Roma con Pier Luigi Bersani, Pierferdinando Casini e Stella Bianchi (responsabile Ambiente Pd) il libro "Il sindaco Pescatore" (edito da Mondadori). Ormai lo conoscono tutti come il sindaco pescatore, quell'amministratore del Cilento ostinato nel voler trasformare il Comune che aveva iniziato a guidare nel '95 con un bilancio disastroso in un esempio di buona amministrazione. Un connubio di recupero ambientale e sviluppo, la ricchezza della sua terra direttamente pescata dalla sua terra e dal suo mare.

Volerne fare un mito, oggi che non c'è più, sarebbe un errore, «non

è figura mitologica e non deve diventarlo, faremmo un torto a lui - dice Casini - collocandolo su un piedistallo, e creeremmo un alibi per tutti noi, quando non riusciamo nell'impresa. Quello che possiamo dire è che Vassallo era il miglior antidoto contro l'antipolitica e ce ne sono molti come lui».

IL BUON GOVERNO

Non era un mito il sindaco pescatore, «ma era un uomo eccezionale, che ha lasciato un'impronta destinata ad allargarsi nei prossimi anni perché è capofila di una serie di grandissime questioni», aggiunge Bersani. A partire dal Mezzogiorno

e i suoi stereotipi, che rischiano di annerire tutto quello che di buono c'è, di quel fermento che pur tra la camorra, la 'ndrangheta, il malaffare, si muove e trova espressione in tanti amministratori. «Amministratori che non devono essere lasciati soli» dice il segretario Pd, se è vero - come è - che era proprio questo il punto su cui Angelo Vassallo tornava spesso con una certa amarezza, anche verso il suo partito, il Pd. «Qui solo la Lega ce la può fare, perché sta in mezzo alla gente», disse proprio poco prima di morire. «Vassallo non sarebbe stato del Pd se non ce l'avesse avuta con il Pd», ironizza poco dopo Bersani, nel giorno



Foto Lapresse

Umberto Bossi a una manifestazione della Lega nord

Bossi scatenato «Monti al Nord rischia la vita»

«Rischia la vita, perché il nord lo farà fuori». Ha replicato così, il leader della Lega Umberto Bossi, a chi gli ha chiesto, al suo arrivo a Piacenza, dove ieri sera ha tenuto un comizio, se il premier Monti proseguirà anche dopo il 2013 sostenuto da Berlusconi. «Adesso - ha aggiunto Bossi - il nord sta riempiendosi di mafiosi in soggiorno obbligato, prima o dopo qualcuno si decide a impiccarli in pubblica piazza», ha detto riferendosi alla recente decisione della magistratura di consentire il trasferimento di Salvatore Riina jr a Padova. Qualche minuto dopo, dal palco, Bossi ha "precisato": «Ho minacciato di morte Monti? No, è Monti che minaccia di morte noi... Ho detto che Monti nella testa dei padani non è ben visto perché ci porta la povertà e poi anche la mafia. I giornalisti travisano, non si smentiscono mai quelle teste di legno». Poi ha chiuso l'argomento: «Non era una minaccia. Se devo fare una minaccia, la faccio».